

Gazzetta del Sud 27 Novembre 2020

Cala il sipario sull'omicidio Matina. La Cassazione conferma 2 ergastoli

Vibo Valentia. La Corte di Cassazione ha messo la parola fine su un altro omicidio consumatosi nel Vibonese nell'ambito della guerra di mafia consumatasi tra il 16 settembre 2011 e il luglio del 2012 che ha visto contrapposti i Patania di Stefanaceni ed il clan dei Piscopisani.

La Suprema Corte ha posto una pietra miliare sui mandanti della morte di Giuseppe Matina (alias Gringia) di Stefanaceni, ucciso a colpi di arma da fuoco davanti alla sua abitazione la sera del 20 febbraio 2012. I giudici hanno confermato la condanna all'ergastolo per i fratelli Giuseppe e Salvatore Patania, rispettivamente di 40 e 42 anni, trent'anni di reclusione, invece, per un terzo fratello, Saverio Patania, di 43 anni. Pena confermata (11 anni) anche per il collaboratore di giustizia Nicola Figliuzzi, 30 anni, di Sant'Angelo di Gerocarne.

L'inchiesta, nata dall'operazione denominata Gringia vedeva al centro della vicenda, il tentato omicidio e successivamente l'agguato mortale messo in atto nei confronti di Giuseppe Matina. La prima spedizione criminale risale al 27 dicembre 2011. In quel caso i Patania e gli altri imputati coinvolti nell'operazione Gringia sarebbero stati mandanti, organizzatori ed esecutori materiali. Un'imboscata fallita per cause indipendenti dalla volontà degli autori, che sono stati già processati e condannati: si tratta di Cosimo Caglioti di Sant'Angelo di Gerocarne (nel frattempo deceduto) e Francesco Lopreiato. Nel tentato omicidio coinvolti pure Alex Loielo e Alessandro Bartolotta, anche loro esponenti di primissimo piano del clan Patania.

L'agguato a Matina (marito dell'attuale collaboratrice di giustizia Loredana Patania, nipote del boss Nato Patania) non è andato a vuoto, invece, la sera del 20 febbraio del 2012. La vittima è stata centrata da numerosi colpi di pistola davanti all'ingresso della propria abitazione. Un omicidio maturato nell'ambito della faida che per circa due anni ha insanguinato il Vibonese. Per quel delitto gli esecutori materiali (Cristian Loielo ed Arben Ibrahim - quest'ultimo attualmente collaboratore di giustizia) sono stati processati in precedenza nell'ambito dello stesso procedimento e condannati: Loielo all'ergastolo e Ibrahim a soli nove anni di carcere, potendo contare sulle agevolazioni per via della sua collaborazione con gli inquirenti. Quest'ultimo era arrivato dai Paesi dell'Est perché assoldato da Patania nella sanguinosa faida ingaggiata con i Piscopisani.

Una scia di sangue che ha fatto parecchi morti mentre numerosi sono stati pure gli agguati falliti. Solo grazie alle pressioni della Dda e all'impegno dei carabinieri è stato possibile stroncare quella pericolosa spirale di violenza. Nel processo d'appello i giudici hanno confermato l'assoluzione di Giuseppina Iacopetta (vedova del boss Nato Patania e madre degli imputati).

I primi morti e poi la faida

A dare origini alla faida che s'è scatenata tra il clan Patania (gruppo vicino ai Mancuso) ed il gruppo dei Piscopisani (da sempre antagonisti della potente famiglia

di Limbadi) è stato l'assassinio dell'agricoltore Michele Mario Fiorillo, avvenuto nella vallata del Mesima.

Un omicidio che sarebbe stato portato a termine da un emissario dei Patania perché la vittima «parlava troppo», secondo quanto successivamente riferito dalla collaboratrice di giustizia Loredana Patania.

A distanza di 48 ore dalla risposta del gruppo dei Piscopisani non s'è fatta attendere ed a cadere sotto il piombo è stato il boss Nato Patania.

Nicola Lopreiato